ed è perciò promessa di arricchimento universale. Certo, egli è costretto a mantenersi nell'orizzonte della promessa, perché se fosse percepito come un parassita, come accadde con Craxi, e come succede per una legge strutturale ai capi, il suo declino sarebbe inarrestabile e la sua trascendenza minima si trasformerebbe, da un momento all'altro, in massima miseria.

Questo "doppio liberato di noi stessi" (Abruzzese) non può che entrare in conflitto con quella destra, ex-fascista, che difende la trascendenza della legge e dell'unità nazionale rispetto al piano di immanenza delle imprese, al gioco della loro competizione. Il vero alleato di Berlusconi è la Lega. La Lega *lega* impresa e razza nella promozione della *razza imprenditrice*. La Lega tiene insieme il carattere svincolante, disgregante, dell'impresa e la comunità *calda* della razza padana. Un tale legame consente di attribuire all'estraneo le difficoltà dell'impresa – farne la causa dell'insoddisfazione per i risultati dell'investimento di sé – e nello stesso tempo di scaricare su di lui l'angoscia provocata dalla coazione a trasgredire. L'estraneo è il principale elemento ambientale che ostacola l'impresa. La risposta a una tale minaccia è una priorità collettiva. Il tentativo di costituire "ronde" di gente comune svela la fantasia costitutiva della Lega. Una fantasia che è sempre sul punto di passare all'atto.

Lo straniero è minaccia in un duplice senso: in quanto povero è, da una parte, la patente sconfessione della democraticità dell'impresa, ma anche, in un senso più profondo, un soggetto che non vuole fare impresa, che se la gode a non investire il suo capitale umano: una plebe parassitaria che compie un furto del profitto-godimento della razza imprenditrice. Se poi lo straniero si presenta a sua volta come razza imprenditrice (si pensi al modo in cui sono vissuti "i cinesi"), allora in quel caso lo straniero sembra godersela eccessivamente, straordinariamente, nell'attività d'impresa, sottraendo ulteriormente profitto-godimento alle imprese dei nativi.

La Lega può ambire a sopravvivere alla scomparsa del capo e diventare una forza nazionale. Ma per farlo dovrà muovere verso il sud. Il razzismo nei confronti del mezzogiorno come luogo di un'umanità alienata e criminale perché incapace d'imprenditoria, di produrre quel "capitale civile" di cui parlano i tecnocrati, potrebbe attecchire proprio al sud, sfruttando quel razzismo nei confronti di se stesso che il sud esibisce anche grazie al diffondersi del discorso neo-liberale. Il sud stesso potrebbe richiedere un surplus di forza statale – il consenso nei confronti dell'opera di Maroni ne è già un esempio – per sconfiggere il suo ethnos antieconomico, quella capacità di "sprecare" che lo stato assistenziale e la classe politica della prima repubblica non avrebbero che rafforzato. La Lega potrebbe porsi come la forza che dall'esterno finalmente "raddrizza", corregge, il sud. Si tratterebbe quindi di trasferire con la forza dello stato e con la collaborazione delle élites i caratteri imprenditoriali di una razza in un'"altra" popolazione, che abbia però assunto l'esigenza di "normalizzarsi". L'educazione del mezzogiorno potrebbe essere il compito venturo della Lega. Inoltre, si potrebbe assistere, i segni già ci sono, a un rapporto politico tra la Lega e le popolazioni del mezzogiorno contro la minaccia degli stranieri, della nuova plebe come crogiolo di razze che non solo minacciano la purezza dell'impresa economico-educativa e rubano il profitto ma ricordano anche la tradizione plebea di cui il sud dovrebbe liberarsi per entrare finalmente nella modernità.

8. *Lampi*

La rivolta di Rosarno, e prima ancora quella di Giugliano, la lotta degli studenti e dei cosiddetti "lavoratori della conoscenza", il rifiuto del piano di Marchionne sono stati dei lampi che hanno interrotto il discorso neoliberale. Sono apparse, inaspettate, molteplicità che non si sono adattate al-